

MONDO REALE E MONDO IDEALE
NEL FRONTESPIZIO DEL
MONDO SIMBOLICO DI
FILIPPO PICINELLI
(1653-54 E 1669)

GENOVEFFA PALUMBO
Università di Roma Tre

I. MONDO REALE E MONDO IDEALE: I DUE MONDI E I LORO CONTATTI NEL FRONTESPIZIO DEL «MONDO SIMBOLICO» DELL'ABATE PICINELLI (1653)

In questo intervento mi soffermerò su Filippo Picinelli¹, ed in particolare sull'iconografia «naturale» e «culturale» che i due diversi frontespizi del *Mondo simbolico*, apparsi nel 1653 e nel 1669, propongono per il mondo delle idee e il mondo della natura, nonché sulle imprese che su questi frontespizi sono dipinte. Picinelli era un canonico regolare lateranense e abate privilegiato, come ci dice l'iscrizione sotto un suo ritratto che lo mostra all'età di 49 anni all'inizio della sua opera più celebre, il *Mondo simbolico*² (Fig. 1).

Su Picinelli abbastanza, in questi ultimi anni, si è scritto³. Ma se qualcosa davvero si comincia a capire del complesso mondo dell'emblematica e anche, più in particolare, del mondo del nostro abate⁴, non ancora approfondita risulta, in generale, l'analisi dei singoli, interessantissimi frontespizi delle sue opere, e di come questi sono cambiati nel tempo.

Generalmente le immagini, insieme con ogni tipo di *auctoritates* su cui si possa appoggiarne l'interpretazione, servono, in molti scritti di quest'età —come nel progetto del più celebre di essi, quello di Cesare Ripa—, a costruire soprattutto un grande repertorio con una precisa finalità pratica, come ci ha di recente così bene spiegato anche Umberto Eco⁵. Nel *Mondo simbolico* di Filippo Picinelli, in-

¹ Filippo Picinelli nacque a Milano nel 1604 e morì probabilmente il 1678; come data di morte potremmo fissare come termine post quem il 1673, se è giusta la data riportata in una sua lettera a Angelico Aprosio datata appunto 1673, e conservata in Genova, Biblioteca Universitaria, Fondo Aprosiano, *Epistolario*, Lettera di Filippo Picinelli (anno 1673), Ms.E.VI.9. Si veda in proposito Fontana, 1974, pp. 339-370.

² Il ritratto, che si trova in Picinelli, *Mondo simbolico* 1653, p. nn., prima della pag. 1, è di Giacomo Cotta.

³ Su Picinelli si vedano soprattutto gli studi in lingua spagnola, tra cui la traduzione del *Mondo simbolico* uscita a partire del 1997: Picinelli, *El Mundo simbólico, Libro I, Los cuerpos celestes*, 1997 e Picinelli, *El mundo simbólico. Los cuatro elementos. Filippo Picinelli*, 1999; si vedano anche: Skinfill Nogal, Gómez Bravo, 2002; Gómez Bravo, 2002, pp. 87-102; Pérez Martínez, Skinfill 2002, ed in particolare De la Flor, 2002, pp. 143-160. Cfr. ancora, tra gli altri, Beuchot, 2002, pp. 357-364; López Poza 2004, e inoltre Mínguez 2000, 2 vol; Zafra e Azanza 2000.

⁴ Cfr. Picinelli, *Ateneo dei letterati milanesi, adunati dall'abate don Filippo Picinelli milanese nei Canonici Regolari Lateranensi teologo*, 1670; su questo testo: Orlandi, 2004, pp. 217-251; infine Picinelli, *Lumi riflessi o dir vogliamo concetti della Sacra Bibbia osservati nei volumi non sacri*, 1667.

⁵ La differenza tra una lista pratica che serve ad enumerare un insieme finito (ad es. i libri di una biblioteca), con una lista potenzialmente infinita, si può vedere in Eco, 2009.



Fig. 1. Picinelli, *Mondo simbolico* (1653), p. nn., Ritratto di Filippo Picinelli all'età di 49 anni. Si noti, in basso, al centro, subito sopra l'iscrizione, lo stemma che ritroveremo, insieme con quello del dedicatario, nel frontespizio del 1669.

vece, come in tante altre opere che si pubblicano in tutta l'età moderna, —dagli *Hieroglyphica* di Valeriano che escono ancora sull'onda della moda inaugurata dalla scoperta dei manoscritti di Horapollo, fino alla presunta interpretazione dei geroglifici proposta da Kircher che fonda una ricostruzione globalizzata dell'intera civiltà umana— lo scopo sembrerebbe più ambizioso⁶. In particolare nel *Mondo simbolico*, l'autore, pur avendo anch'egli di mira un fine pratico, tende soprattutto a costruire un vero e proprio universo simbolico che costituisce una sorta di mondo parallelo, un mondo culturale, grande e complesso come il mondo naturale, con le sue regole, i suoi oggetti e i suoi confini⁷. Per comprendere quali siano queste regole, quali i confini e gli oggetti, —naturali e, per usare il linguaggio del nostro abate, *artificiati*—, e soprattutto per cercare di capire i significati di questo mondo, ci soffermeremo su due tra i più interessanti di questi frontespizi⁸, sia quello del volume che esce a metà del Seicento, sia quello che ne prenderà il posto alcuni decenni più tardi⁹; cominciamo, dunque dal primo.

In quest'immagine (Fig. 2) una grande sfera è posta al centro, su un altare; ai due lati due figure femminili: una, accanto a un puttino che regge un globo stellato, indossa una veste su cui sono dipinte innumerevoli stelle, un'altra, con una corona intrecciata di fiori e di foglie, regge una cornucopia piena di frutti. Che cosa rappresenti questa grande sfera sull'altare, ce lo dice immediatamente la scritta che campeggia su di esso: si tratta della sfera del *Mondo simbolico*, il mondo che Picinelli vuole presentare. Per mostrare poi come tale mondo non sia una costruzione astratta e slegata dalla realtà, ma faccia parte sia del mondo naturale, sia di

⁶ C. Ripa, *Iconologia*, in Roma, presso gli Heredi di Gio. Gigliotti 1593 (1. ed.); sull'interpretazione di Kircher cfr. Pastine, 1978, p. 89; sui manoscritti di Horapollo, un testo creduto antichissimo e rivelatosi poi appartenente al V secolo dopo Cristo, edito da Aldo Manuzio nel 1505, che, insieme agli altri scritti giunti a Firenze intorno al 1460 chiamati nel loro complesso *Corpus Hermeticum*, diede il via ad una vera e propria moda dell'interpretazione, si può vedere Iversen, 1993; più in generale, ma la bibliografia è veramente troppo vasta perché si possa qui ricordare, si possono vedere gli studi suggeriti in Seznec, 1981, p. 148; anche le discussioni sulle arti della memoria sono legate a questo complesso problema. Questa letteratura sembrava, tra l'altro, dare un fondamento alla credenza che l'Egitto fosse la culla di ogni più antica sapienza; su questi temi, che possiamo chiamare dell'*Atena nera*, si veda Bernal, 1991, I, in particolare pp. 186 ss.; Yates, 1969, pp. 25 ss.; a puro titolo di esempio, in una produzione molto vasta, si può guardare anche l'opera uscita ad appena un anno di distanza dalla prima edizione non ancora illustrata dell'*Iconologia* di Cesare Ripa (1593): Capaccio, *Delle imprese trattato... in tre libri diuiso: nel primo del modo di far l'impresa ... nel secondo tutti ieroglifici, ... nel terzo, nel figurar degli emblemi di molte cose naturali per l'imprese si tratta*, 1592.

⁷ Picinelli, *Mondo simbolico*, 1653. Del *Mondo simbolico* si vedano anche, tra le altre, le edizioni 1669, 1670, 1678, 1681 (quest'ultima in latino), 1694, 1695, e quelle moderne 1860 e 1976 (ripr. ed. 1694); sull'importanza di opere come questa e, più in generale, della tradizione culturale legata a questa mentalità nella formazione di personalità di rilevante importanza scientifico-filosofica, come, tanto per fare un esempio, dello stesso Leibniz, cfr. Vasoli, 1978, pp. 77 ss. Della letteratura di emblemi ed imprese è impossibile dar conto: dagli studi ormai classici (Praz, 1939, Rossi, 1983, Ginzburg, 1986; Yates, 1987), a quelli più recenti, Agudo Romeo, 2004, pp. 109-118; Choné, Gaulard, 2004, essi occupano un campo in costante espansione.

⁸ In calce a questa immagine, realizzata anch'essa, come il ritratto dell'autore, da Giacomo Cotta, troviamo annotata la data 1654, con l'indicazione: «Francesco Mognaga con privilegio». Su Cotta (1627-1689) qualche notizia in Bottari 1822, vol. IV, p. 89, e più recentemente Bulgarini, 2000, pp. 227-242.

⁹ Picinelli, *Mondo simbolico* (ed. 1653); Picinelli, *Mondo simbolico* (ed. 1669).



Fig. 2. F. Piccinelli, *Mondo simbolico* (1653), frontespizio.

quello ideale, le due figure femminili toccano con la mano destra la grande sfera sull'altare; mentre quella di sinistra, vestita di stelle e accompagnata dal puttino, rappresenta il mondo ideale, quella di destra, con i suoi fiori e i suoi frutti, rappresenta invece la terra. Dunque, sia la sfera celeste, quella che potremmo definire «delle idee/parole», sia la sfera terrestre, quella delle cose concrete, sono racchiuse entrambe nel mondo dei simboli che il nostro abate ha raccolto. Ed è proprio in questa visione del mondo che pare rappresentare in una maniera icasticamente perfetta quel duplice livello di realtà, quella sorta di platonismo ideale che sta alla base di tante iconografie non solo rinascimentali, è interessante chiedersi quale sia il ruolo giocato dalle imprese.

Se infatti vogliamo sapere come avvenga questa sintesi di terreno e celeste, e, soprattutto, perché sia proprio il *Mondo simbolico* a rappresentare questa ambizione di unire il cielo e la terra, ecco che anche questo il frontespizio ci dice, mostrandoci che davvero, come spiega lo stesso autore, ogni impresa, a differenza di simboli e geroglifici che sono costituiti o dalla sola parola — i primi — o dalla sola immagine — i secondi —, è invece un'unità inscindibile di parola e immagine. L'impresa, dunque, che fa riferimento, per quanto riguarda le parole, al mondo celeste e per quanto riguarda le immagini, elemento detto *il corpo* dell'impresa stessa, al mondo terreno, non può che esistere nel contatto tra i due mondi, come bene mostrano nel nostro frontespizio quelle figure femminili che toccano entrambe con la mano destra la sfera del simbolico posta sull'altare¹⁰.

2. «LA NATURALITÀ» DEL MONDO REALE, «L'ARTIFICIOSITÀ» DEL MONDO IDEALE, LA COMPLESSITÀ DEL «MONDO SIMBOLICO»¹¹

Ma le notizie che questo frontespizio ci dà non sono certamente finite: tanti altri particolari si affollano dietro le allegorie dei due mondi cercando di tradurre in immagini non solo le forme apparenti, potremmo dire con linguaggio filosofico la fenomenologia di essi, ma anche i contesti nei quali le due diverse realtà si realizzano. Dietro l'allegoria del mondo naturale, un grande albero un po' obliquo mostra di essere radicato dove sorge lo stesso altare del *Mondo simbolico*: un'impresa è attaccata ai suoi rami. Dietro l'allegoria del mondo celeste, al posto dell'albero e simmetrico ad esso, un alto muro, curvo come per seguire la curvatura ideale dei confini della sfera del mondo, nasconde un giardino, — idea, potremmo dire, e forma del giardino ideale —, al di là del quale alcuni alberi mostrano le loro chiome; sull'idea del «mondo», inoltre, di un mondo però più concreto e geografico, gioca anche il sonetto scritto per l'occasione e stampato da Picinelli¹².

¹⁰ «[L'impresa si differenzia dai] simboli, che [...] altro non sono, che un detto sentenzioso, il quale in sembianza d'un enigma è significativo di qualche documento, o mistero»; «[l'impresa si differenzia dai geroglifici] non essendo questi che schiette figure, le quali senza aggiuntione veruna di parole significano, come a dire, il fuoco la divinità»; Picinelli, *Mondo simbolico* 1653, pp. nn.

¹¹ Skinfill Nogal, Gómez Bravo, 2002; Escalera Pérez, 2002, pp. 123-136; Gómez Bravo, 2002, pp. 87-100; Pérez Martínez, Skinfill Nogal 2002; Esquivel Estrada, 2002, pp. 161-178; Dekoninck, 2007, pp. 105-118; Lucas González, 2002, pp. 103-110; De La Flor, 2002, pp. 143-159. López Poza, 2004, pp. 295-335.

¹² «Penna immortal, che d'inalzar' osasti / a l'aura di più MONDI i vanni erranti, / [...] che ad emular del gran COLOMBO i voli / san trovar le FENICI i nuovi MONDI»; Picinelli, *Mondo simbolico* 1669, pp. nn. Il sonetto fu composto dal somasco Carlo Pietrasanta.

E come al giardino reale si accede passando accanto all'albero sui cui rami è appesa un'impresa, così al giardino celeste si accede passando avanti ad un'altra colonna ionica che è posta all'imboccatura del muro¹³; sulla colonna, proprio come sull'albero, un'impresa fa bella mostra di sé. Cercheremo poi di capire che cosa queste imprese ci dicono a loro volta, di questi mondi di cui aprono le porte. Per il momento non possiamo non notare che anche questa simmetria tra l'immagine dell'albero e quella della colonna non è certamente casuale, e nasconde, dietro il rapporto simbolico, un vero e proprio discorso di origine: la colonna, quale oggetto «artificiale» deriva dall'albero, oggetto «naturale» come già Vitruvio, la più grande e venerata *auctoritas* in materia, aveva affermato; ed era, appunto, sulla base della sua teoria, che, ancora nel Cinquecento si poteva affermare che «i fusti delle colonne devono esser sempre rotondi, perché rotondi sono i tronchi degli alberi d'onde derivano»¹⁴.

Dunque questo frontespizio non mostra solo la differenza più immediatamente intuibile che può esistere tra mondo celeste e mondo terreno, ma ci indica anche una differenza più profonda che distanzia i due; esso ci dice, da un lato, mostrando quell'insieme di piante, alberi, fiori e insomma tutto ciò che spontaneamente nasce e vive, che la «naturalità» del mondo che ci circonda si ricollega direttamente alla creazione, dall'altro che «l'idealità» del mondo celeste è invece innanzitutto in quel suo carattere culturale e costruito che ne fa una creazione, per così dire, tutta mentale. Al simbolico, dunque, spetta anzitutto il compito di mediare tra i due mondi, permettendone il contatto.

E il punto di congiunzione tra i due mondi, l'oggetto che mette in rapporto idea e cosa, parola e immagine, o, se vogliamo, significante e significato, è, come si è detto, proprio l'impresa: è in essa, in quello stretto spazio illustrato e commentato da un motto, che si costruisce quel *Mondo simbolico* che costituisce la vera, grande fatica del nostro abate, e lo spazio in cui tutte le imprese che troviamo su questa pagina illustrate dispiegano il loro significato è proprio questo del frontespizio. Oltre che da geroglifici e simboli, le imprese si differenziano, infatti, anche dagli emblemi, che troviamo numerosi in questa letteratura, non solo perché usano un numero di immagini assai più ristretto, ma anche perché i loro significati non val-

¹³ Si veda in Picinelli, *Mondo simbolico* 1653, p. 11 «Al Sole figurato sopra un giardino, che con la sua presenza avvalora l'erbe, i germogli, i fiori etc. fu chi soprascrisse; DAT VIRE; che ben dimostra l'energia, e vigore, che dalla presenza divina ridonda nelle sue creature: onde e diceva un Divoto. Omnia floreant» cfr. anche p. 46 (n. 111). Sul simbolismo del giardino si veda anche Fonseca Martín nei contributi di questo convegno. Sul giardino, dove si rintracciano l'antica e complessa simbologia dei quattro elementi, come i legami astrologici tra piante ed universo simbolico secentesco (ad esempio secondo Nicholas Culpeper), si può vedere Maresca, 2008. Naturalmente anche la forma del giardino, in quest'ottica simbolica, è fondamentale.

¹⁴ Barozzi, *Gli ordini d'architettura civile*, p. 71. Da questa idea di base Vitruvio (*De architectura*, V, I, 3), derivava anche il rapporto di proporzione tra i diversi ordini di colonne: «Columnae superiores quarta parte minores quam inferiores sunt constituendae, propterea quod oneri ferendo quae sunt inferiora firmiora debent esse quam superiora. Non minus quod etiam nascentium oportet imitari naturam, ut in arboribus teretibus, abiete, cupresso, pinu, e quibus nulla non crassior est ab radicibus dein decrescendo progreditur in altitudinem naturali contractura peraequata nascens ad cacumen. Ergo, si natura nascentium ita postulat, recte est constitutum et altitudinibus et cressitudinibus superiora inferiorum fieri contractiora».

gono, come ci ricorda il Nostro, se non in quel particolare contesto: «[L'impresa si differenzia dagli] emblemi, poiche se questi ammettono ogni sorte di figure, intiere e spezzate, reali e immaginarie; favolose ed istoriche; perfette e mostruose [...] l'impresa e sceglie più ristrettamente i suoi corpi [...] e significa partialmente, deducendo i sensi, [solamente] dalla corrispondenza, che il corpo, ed anco il motto scambievolmente tengono fra loro»¹⁵.

3. LE IMPRESE NEL FRONTESPIZIO DEL MONDO SIMBOLICO (1653): IL SIMBOLISMO DI UN INTELLETTUALE CRISTIANO

Ma ritorniamo al nostro frontespizio: ben sei imprese si spartiscono qui questo spazio che mira ad illustrare il contenuto e, per così dire, l'anima del libro. A sinistra e a destra, in alto e in basso, troviamo alcuni esempi di queste costruzioni simboliche che troveremo nel libro. L'impresa che, a sinistra, si richiama al simbolismo celeste, accanto ad un cielo in tempesta, reca la scritta «CONGREGATA DISPERDIT»¹⁶, a destra, invece, per rappresentare il simbolismo terrestre, troviamo, con l'immagine di uno specchio che convoglia la luce solare e accende una fiamma, la scritta «ACCEPTUM GEMINAT». Alla base di questa originale costruzione, altre tre imprese: «E PLURIBUS UNUM», con immagine di fiumi che scendono dalla montagna al mare; «UTILE DULCI» con api che producono il miele dai fiori, e «REDDIT CUM FOENORE», con alte spighe di grano cresciute in campagna¹⁷. Ed infine, come l'intero libro è dedicato alla Vergine, così, a mostrare che l'altare eretto al *Mondo simbolico* è sacro, e che ogni simbolismo è un'espressione perfetta di questa sacralità, un puttino alla base regge un cartiglio con l'immagine della Vergine ornata con una scritta che sembra alludere alla forza, più che alla dolcezza della fede «ORNAT ET ARMAT».

Cominciamo, dunque, dalla prima di queste imprese, quella in alto a sinistra, che con la sua posizione mostra di aprire l'accesso al *Mondo simbolico*: l'impresa, ornata dal motto (Fig. 3) CONGREGATA DISPERDIT, mostra una grande nube che rompendosi lascia andare giù la pioggia; l'acqua si diffonde nell'aria bagnando ciò che trova: un albero, un'abitazione, una campagna.



Fig. 3. F. Picinelli, *Mondo simbolico* (1653), Frontespizio, particolare

¹⁵Picinelli, *Mondo simbolico*, l. c.

¹⁶ Per quanto riguarda la scritta «congregata disperdit» la troviamo varie volte, ma tra i tanti possibili riferimenti, certamente quello che più si attaglia al nostro frontespizio è quello che, come nella nostra impresa, associa tale motto all'immagine della *Nube*, e vuole così rappresentare l'anima del Prodigio che «Quant'accoglie diffonde»; ivi, libro 2, 116, p. 46.

¹⁷ Al di sotto una piccolissima immagine di san Francesco che riceve le stimmate.

Cosa vorrà dire mai questo paesaggio oscurato da una nube e bagnato dalla pioggia, e soprattutto, perché Picinelli l'ha scelto per metterlo nel frontespizio della sua opera? Naturalmente in nessun luogo più che nella sua stessa opera potremo sperare di trovare una risposta a queste domande. Sfogliamo, dunque, uno dei lunghi elenchi che Picinelli pubblica nel suo *Mondo simbolico*, e in particolare l'elenco, fra i *Corpi Naturali*, dei *Corpi Elementari*, che, secondo l'antichissima suddivisione derivata dal mondo greco e mantenuta fino all'età moderna, sono costituiti da *Fuoco, Aria, Acqua, Terra*¹⁸. Ecco che qui, infatti, alla voce *Aria*, troviamo, subito dopo il *Vapore nebbia*, e prima di *Pioggia*, la nostra *Nube*, con l'indicazione «cap. 9». Andando al capitolo 9 del libro II troviamo proprio il nostro motto: «Congregata dispertit (sic)». Cerchiamo ora di comprendere che cosa vuol dire per il nostro impresista questo motto e perché egli l'ha scelto per il suo frontespizio.

Nell'impresa formata dal motto e dall'immagine della nube, quest'ultima è citata come simbolo di generosità¹⁹. Suggerisce infatti il Nostro: «Per idea d'huomo virtuoso, che volentieri comunica al mondo le sue studiose fatiche, ad una nube piovente diedi CONGREGATA DISPERTIT» e continua citando la sua fonte: si tratta di un autore latino molto amato nell'Europa colta già nel Cinquecento, letto in Francia, Spagna e Inghilterra, oltre che in Italia, e che Picinelli cita innumerevoli volte: Seneca. La citazione è da un'epistola: *Si cum hac exceptione detur sapientia, ut illam inclusam teneam, nec enuntiem, rejiciam. Nullius boni sine socio iucunda possessio est*²⁰. Un'epistola ove il filosofo afferma che se la sapienza dovesse esser tenuta segreta, senza trasmetterla ad altri, egli preferirebbe respingerla, e che nessun possesso è felice se non è condiviso. Dunque appare chiaro come Filippo Picinelli, ponendo quest'impresa sul frontespizio, in questo «huomo virtuoso che volentieri comunica» agli altri la sua sapienza, veda se stesso e nel suo *Mondo simbolico* l'opera di questa condivisione. Che il profilo, per dir così, di questa impresa sia proprio quello di uno studioso pronto a dispensare il suo sapere, lo mostra bene anche la scritta sul margine che dice: «Studioso liberale». Un simbolismo, quello di Picinelli, aperto, potremmo finanche dire —con tutti i limiti con cui una tale parola poteva avere nel XVII secolo— divulgativo, così diverso, ad esempio da quello di un Kircher²¹.

Dunque, quest'impresa appare come una sorta di dedica figurata per accedere allo spazio del simbolico: quasi che l'autore volesse dire: «Tante verità che ho rac-

¹⁸ Anche la recente traduzione spagnola del testo di Picinelli 1999 sottolinea molto opportunamente l'importanza di questa antica suddivisione. Si tratta dell'elenco intitolato: *Ordine, ò sia disposizione del Mondo Simbolico. Parte prima. Corpi naturali*, in Picinelli, *Mondo simbolico*, 1653, p. nn.; sul tema con uno sguardo più generale, si veda Étienvre, 2004.

¹⁹ Picinelli, *Mondo simbolico*, 1653, libro 2, 116, p. 46.

²⁰ Picinelli, *Mondo simbolico*, 1653, p. 46. «Sen. ep. 6 ». E il nostro così continua «Altri stimerebbe questa impresa figurativa di persona limosiniera, e direbbe il vero, già che appunto S. Giovanni Elemosinario, come nella vita di lui scrive Leontio vescovo, quanto più riceveva dalla liberalità d'Iddio, tanto più dispensava a' poverelli, solito dire al suo creatore; *Videbimus quis vincat, an tu mittendo, an ego dispergendo*».

²¹ Su Kircher si possono vedere, tra i molti studi, i recenti Rowland, 2008, pp. 553-575 e Vercellone, Bertinetto 2007; Pangrazi, 2007, pp. 177-194; sugli aspetti iconografici del simbolismo di alcuni frontespizi: Ciardi, Tongiorgi Tomasi, 1985; Tongiorgi Tomasi, 1986, pp. 165-175; Palumbo, in corso di stampa

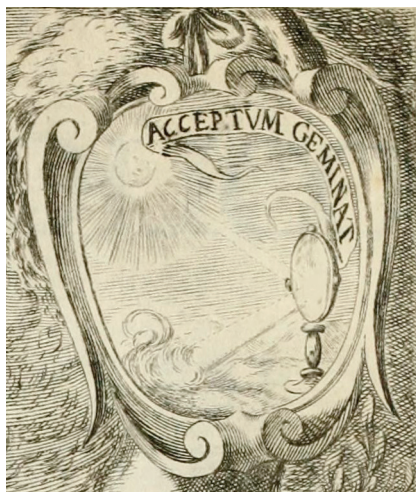


Fig. 4. F. Picinelli, *Mondo simbolico* (1653), Frontespizio, particolare



Fig. 5. F. Picinelli, *Mondo simbolico* (1653), Frontespizio, particolare

colto, da fonti antiche e moderne, sacre e profane, io le dono a coloro che potranno giovarsene per poter entrare più facilmente entro il grande e ricco terreno del *Mondo simbolico* che queste imprese dischiudono con generosità²². E infatti trasparente è anche il significato dell'altra impresa (Fig. 4), quella che segna l'accesso al mondo «naturale», e che, proprio perciò non mostra nuvole o pioggia battente, ma, al contrario, quasi a contrapporre la chiarezza del mondo reale alle ombre nuvolose di quello celeste, è incentrata su uno splendido sole, reso ancora più forte da un oggetto di lunga e antichissima tradizione, che sovente sintetizzava proprio le più grandi raccolte, lo specchio, e porta il motto «ACCEPTUM GEMINAT»²³.

Specchio che è, nell'opera di Picinelli, uno degli oggetti più usati, soprattutto per esprimere, in unione all'immagine del sole, il raddoppiarsi della sua forza naturale, laddove, non solamente il «Sole in Leone» porta la scritta «GEMINAT INCENDIA», ma anche una fiaccola priva di luce propria è adorna del motto «accepto splendet», e dove, potremmo dire, la natura, specchio di Dio, ne raddoppia l'immagine²⁴.

Anche le altre due imprese del frontespizio, in basso a sinistra «E PLURIBUS UNUM», e «UTILE DULCI», le troviamo illustrate all'interno del *Mondo simbolico*.

La prima (Fig. 5) sotto la voce «Api sù l'alveario», ove Picinelli, mostrando la vastità delle sue conoscenze, cita dapprima un teologo inglese: John Owen allora noto come Giovanni Audeno²⁵, anche questa volta a proposito dell'immagine dello stu-

²² Si veda, del resto, come Picinelli nell'introduzione esprima chiaramente la sua riconoscenza ai tanti impresisti utilizzati.

²³ Sullo Specchio, termine usato per innumerevoli opere, tra cui il celebre *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, si possono vedere alcuni esempi in Palumbo, 1990, soprattutto p. 277.

²⁴ Per il Sole in Leone cfr. Picinelli, *Mondo simbolico* 1653, p. 15; per la fiaccola cfr. ivi, p. 40; cfr. anche Picinelli, *El Mundo simbólico*, 1997, p. 159.

²⁵ John Owen (noto anche col nome latinizzato di Audeno), è un epigrammista inglese morto a

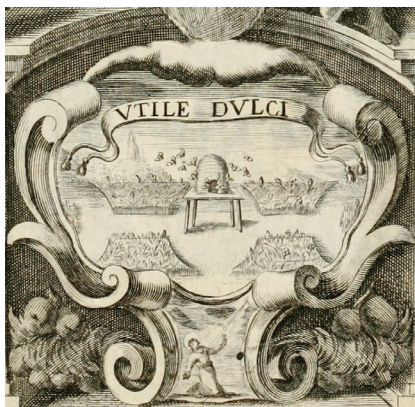


Fig. 6. F. Picinelli, *Mondo simbolico* (1653), Frontespizio, particolare

Anche l'altra imprese (Fig. 6), «UTILE DULCI», da Picinelli utilizzata per questo frontespizio, rientra in questo più generale quadro che mira a delineare l'immagine di un intellettuale, ed egli si rifà alla fonte più nota di questo detto, vale a dire alla celebre espressione oraziana dell'Arte poetica: «All'api, figurate d'intorno al bugno io soprascrissi; UTILE DULCI, per idea d'un perfetto Oratore, ò Predicatore, che bada non meno al frutto dei popoli, che al diletto; concetto d'Oratio in Arte Omne tulit punctum qui miscuit UTILE DULCI»²⁹.

Se guardiamo, infine, le ultime due imprese, leggeremo in una il motto «REDDIT CUM Foenore», e nell'altra «ORNAT ET ARMAT»

La frase «Reddit cum foenore», con una lieve variante si ritrova anch'essa all'interno del *Mondo simbolico*: «CUM FOENORE REDDET»³⁰, riferita all'immagine del campo coltivato (Fig. 7) «Al campo, nel quale attualmente si semina il grano io sopraposi; CUM FOENORE REDDET»³¹. Quest'ultima citazione mostra la familiarità che il nostro abate ha con le fonti classiche; anche questo motto è tratto da un poeta latino che egli precisamente cita: «motivo di Tibullo lib. 2 Eleg. ult. *Spes sulcis credit aratis / Semina quae magno foenore reddat ager*»³². La citazione classica, assimilata a fonti cristiane, ancora una volta serve egregiamente ad esprimere un concetto sacro: «Col quale concetto apprendere deve ogni fedele a dar

dioso: «Per uno Scrittore, che insieme raccoglie le dottrine altrui, variamente sparte, feci impresa dell'api, che da un giardino tutto fiorito si portano al cucile, col motto. 'E Pluribus unum'»²⁶. La citazione si fa sempre più precisa riportando il testo di Audeno: «*Instar apis debes varijs excerpere libris, Mellifluo ut manet dulcis ab ore liquor*»²⁷. A questa citazione moderna Picinelli ne aggiunge una antica, ripresa da Riccardo di San Vittore in margine al versetto del Cantico dei Cantici: *Hunc favum congerit anima de diversis scripturae floribus, hos perquirat, his insidet, de his suavitatem spiritualis dulcedinis extrahit, et elicit*»²⁸.

Londra il 1622, detto, per la fama raggiunta con i suoi versi, «il Marziale di Gran Bretagna».

²⁶ Picinelli, *Mondo simbolico* (1653), p. 257.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ «in cap. 4. Cantic. cap. 28 spiegando il verso *Favus distillans labia tua*» (la citazione biblica completa è *Favus distillans labia tua, mel et lac sub lingua tua*: Le tue labbra sono favo stillante, miele e latte è sotto la tua lingua); Picinelli, *Mondo simbolico* (1653) cit., p. 257.

²⁹ Picinelli, *Mondo simbolico*, (1653), p. 257. Su questa impresa di Picinelli cfr. Herrejón Peredo, in Skinfill Nogal, Gómez Bravo 2002, pp. 319- 325, ove l'autore si riferisce ad una vita di san Francesco di Sales che, tra l'altro, comprende anche (p. 324) questa impresa scelta da Picinelli per il frontespizio («miscuit utili dulci»).

³⁰ Picinelli, *Mondo simbolico*, 1653, p. 325.

³¹ *Ivi*, l. c.

³² *Ibid.*

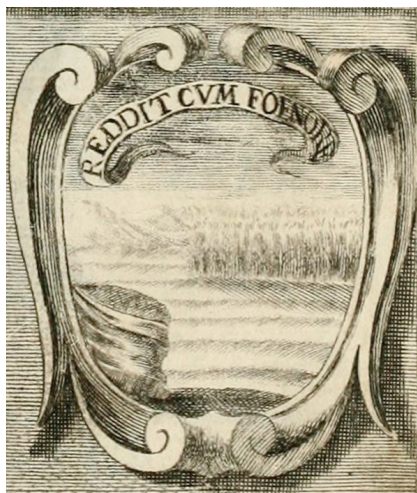


Fig. 7. F. Picinelli, *Mondo simbolico* (1653), Frontespizio, particolare

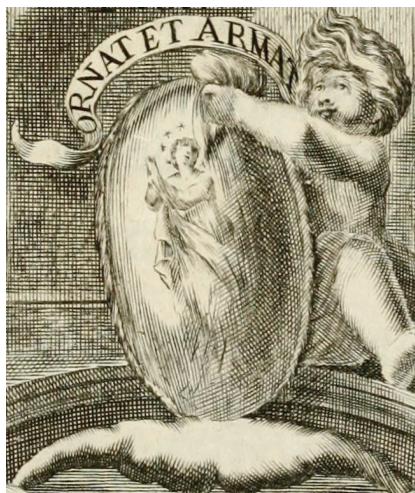


Fig. 8. F. Picinelli, *Mondo simbolico* (1653), Frontespizio, particolare

prontamente le ricchezze al cielo: sicuro che gli le renderà moltiplicate; *Sementem et nos iaciamus*, diceva Gio: Crisostomo Hom. 8. in Epist. ad Rom. *coelumque tamquam agrum colamus, ubi et multa cum abundantia metamus*. E san Leone Ser. 2. *de Ieiun. Sept. mensis* parlando dell'elemosine già fatte; *Non solum integrae manent, sed etiam modo augmentur, et qualitate mutantur*³³.

La scritta «ORNAT ET ARMAT»³⁴, infine, che troviamo sull'immagine della Vergine (Fig. 8) conclude come meglio non si potrebbe —come fa del resto il nostro autore nella dedica della sua opera— questa offerta ideale alla Madonna che un intellettuale cristiano come lui, che bada non meno «al frutto dei popoli, che al diletto», tutto attento agli equilibri tra sacro e profano come tra fonti classiche e fonti religiose, poteva fare³⁵. Dedicare alla madre di Dio un'opera vuol anche dire, per uno studioso come Picinelli, aprire le porte del simbolico ai più riposti significati spirituali, perché è proprio la Vergine che tiene sotto il suo dominio tutto il mondo, anzi, come il Nostro ci ricorda, «dal suo divotissimo San Bernardo fu detta» proprio «*Mundus spiritualis*», il cui «dominio, e la regale autorità, e padronanza», che si esercita nei confronti del mondo reale, come di quello ideale, «sopra tutte le visibili, ed invisibili creature», è stato sempre riconosciuto³⁶. Dominio che dal *Mondo simbolico* è, del resto, ampiamente riconosciuto: nell'Indice la Vergine è

³³ *Ibid.*

³⁴ Un motto all'apparenza simile (*Onerat sed armat*) è da Picinelli (ivi, p. 233) attribuito alla testuggine: «L'ossuta squama, onde la testuggine si ricuopre, quanto le porta d'aggravio, altrettanto le riparte di difesa, ONERAT, SED ARMAT».

³⁵ Picinelli (*Mondo simbolico*, 1653, p. nn.), dedica la sua opera «Alla Gran Madre d'Iddio Maria sempre Vergine». Per la citazione sul «frutto» e «diletto», ivi, p. 257.

³⁶ Picinelli (*Mondo simbolico*, 1653, l. c.), cita, nell'ordine, Efreim Siro e Giovanni Damasceno.

presente sotto più di venti immagini diverse, ognuna delle quali accompagnata a numerosi motti³⁷.

Se, dunque, a questo punto, ci chiediamo quale sia il ruolo che tutte queste imprese, nel loro insieme, assolvono stando nel frontespizio di questo *Mondo simbolico*, potremo senz'altro dire che è appunto ad esse che è affidata quella dimensione simbolica che sola permette di scorgere, dietro l'immagine delle cose che sono nel mondo naturale, l'ombra di altre significazioni. Queste altre significazioni sono appunto ciò che l'accumulo secolare del pensiero umano, ha prodotto, e che solo uno spirito colto può scorgere; anzi, ufficio precipuo di un intellettuale cristiano, come con questa sorta di manifesto simbolico Picinelli vuole affermare, è aiutare —ecco il particolare simbolismo «aperto» del nostro— a vedere, sotto «il corpo» delle cose, la loro «anima» simbolica, illustrandola, come dice lo stesso sottotitolo dell'opera, a «Oratori, Predicatori, Accademici, Poeti»³⁸.

4. IMPRESE, SACRA SCRITTURA, STORIA

A queste imprese, proprio in virtù del loro essere composte, per così dire, dei due mondi, quello celeste e quello terrestre, Picinelli affida il suo messaggio di intellettuale. Alle imprese, infatti, e questo è ciò che in seconda istanza il frontespizio ci dice, come l'autore ha del resto ben spiegato anche nella sua lettera al lettore, si sono dedicati i più celebri ingegni della storia: «...la formatione dell'imprese, è tutta propria di quegli Ingegneri, che più vivaci, ed acuti sogliano nelle Città grandi in virtuosi, accademici essercitij trattenersi; che gli autori ed i maestri di così vaga intentione, sono un Mons. Gioio Vescovo di Nocera, il più nobile storico del secolo antepassato; un Paolo Aresio, Vescovo di Tortona [...] un Giovanni Ferro [...] un Alcibiade Lucarini, ed un Andrea Alciati [...] e degli altri la memoria dei quali durerà sempre»³⁹.

Dunque la sacralità delle imprese riposa anch'essa, come tutta la secolare cultura che ne costituisce l'anima, nella Sacra Scrittura. Per rendersene conto, basta consultare l'indice che, in calce al volume, annovera tutti gli innumerevoli passi biblici usati dal nostro canonico per formare le sue imprese. Anche le imprese sono, dunque, una sorta di piccola, per quanto frammentaria e simbolica, narrazione storica. Di quella storia, almeno, moraleggiante ed esemplare, fatta di insegnamenti biblici e detti memorabili che era ancora, per tanti, nel XVII secolo, «la storia». E tuttavia tanti sono i legami che queste imprese mostrano anche con la più generale storia che noi chiamiamo oggi «della letteratura» e «dell'arte»⁴⁰.

³⁷ Le varie immagini della Vergine sono: *Concetta, Nascente, Suo Nome, Sposata, Annuntiata, Col ventre fecondo, Che visita S. Elisabetta, Che aspetta il parto, Parturiente, Sua Purificazione, Che fugge in Egitto, Su'l Calvario, Maria defonta, Assunta al Cielo, Sua bellezza, Sua Eccellenza, Sua virginità, e purità, Sua contemplatione, Sua humiltà, Sua mansuetudine, Sua Maternità, Sua Protezione, Sua divotione*; Picinelli, *Mondo simbolico* 1653, *Applicationi varie dell'imprese*, pp. nn.

³⁸ Ivi, frontespizio.

³⁹ Ivi, Lettera al lettore; Picinelli chiarisce anche, brevemente, come utilizzare queste imprese, «ad inferire l'altrui gloriosa eccellenza, e spiegare nei sontuosi templi, ad insinuare de i Cittadini del Cielo le virtù ammirabili, e portentose; e sparse nelle regali esequie dei più qualificati Monarchi ad esprimere al vivo degli Eroi».

⁴⁰ Per qualche spunto interessante, si veda Adams Grove, 1996, vol. I.

Solo che le «imprese», appunto, che questa storia in frammenti racconta, disegnano non solo, e non tanto fatti accaduti, avvenimenti del passato, imprese eroiche o grandi eventi, ma soprattutto —proprio perché vivono nel contatto tra i due mondi, per dirla con un altro grande appassionato di immagini, simboli e «geroglifici», Giambattista Vico—, una sorta di storia ideale ed eterna, frammenti di esistenze programmate, enfatizzate in occasione di particolari eventi, o ricordate per celebrazioni e apparati funebri che, accompagnando la fine della vita, tentano di darle un ultimo, complessivo significato attribuendo ad essa un motto ed un'immagine che, in qualche maniera, la riassume⁴¹.

Ed è proprio per questa sua anima ancora «storica», —seppure di una storia secentesca, ansiosa nella sua vena moraleggiante più di conformare il passato al presente che non di comprenderlo—, che il nostro *Mondo simbolico* inizia come un'antica storia: dalla Sacra Scrittura e dalla creazione del mondo nella quale le imprese affondano le loro radici. Le imprese che scoprono ed «usano» il simbolismo del mondo, riuscendo ad unire parole ed immagini, idee e cose, terra e cielo, ci dice infatti lo stesso Picinelli, risalgono alla Sacra Scrittura; come Mosè era ritenuto il primo storico, così egli fu anche il primo che avrebbe inventato, con un'arguzia barocca davvero *ante litteram*, le imprese: «Onde poi pigliassero l'Imprese la loro origine: non vi mancano scrittori, che la riconoscano dalla penna del gran Mosè, mentre leggendo i suoi sacri volumi, ritrovano non so quale abbozzatura d'Imprese, e nell'albero della vita piantato nel Paradiso Terrestre; e nell'iride formata su i nuvoli guazzosi, dopo l'universale diluvio; e nella colomba portante il verde ramo d'Ulivo...»⁴².

Quale poi sia la sua idea, magnifica e totale, teatrale e al tempo stesso sacra della storia, Picinelli ce lo dice a modo suo, quando, abbracciando con un'ansia di totalità l'intero mondo, commenta un'immagine, appunto, del Mondo: «Al Mappamondo che nello spatio d'un picciol globo, o nel recinto d'una tavola angusta restringe la vastità dei mari, e delle terre, io diedi *Immensum minimis arctat*, simbolo delle specie sacramentali, che contengono l'immensità divina [...] L'Istoria anch'essa in un ristretto volume, quante cose raccoglie? *In historia, non unius aevi, aut urbis exempla, sed omnium temporum, omnium gentium, quasi in diffuso theatro res gestae spectantur*»⁴³. Non la storia, dunque, di un secolo o di una nazione, ma una storia allargata a tutti i secoli e a tutto il mondo: essa, nell'unione del racconto e della sua interpretazione, congiunge, come abbiamo visto, quei due mondi che il frontespizio ci mostra: il Mondo reale e quello ideale. Il tutto, lo si è visto, sotto la protezione della Vergine, invocata anch'essa come un «Mondo», quello spirituale.

⁴¹ Uno degli usi più diffusi delle imprese, è proprio quello di ricordare con questo simbolico linguaggio il morto durante i funerali. Lo stesso Picinelli ricorda, tra le sue tante fonti, imprese utilizzate in occasione delle esequie di grandi personaggi; Picinelli, *Mondo simbolico* 1653, pp. nn.

⁴² Picinelli afferma l'origine scritturale di una sorta di modello archetipico delle imprese, in una parte introduttiva del volume che egli chiama: *Compendioso trattato della natura dell'imprese. Dell'etimologia, ed antichità dell'imprese*; ivi, p. nn.

⁴³ Picinelli, *Mondo simbolico*, *Indice*, Applicationi varie dell'imprese, s. v. Istoria, n. 21.119.

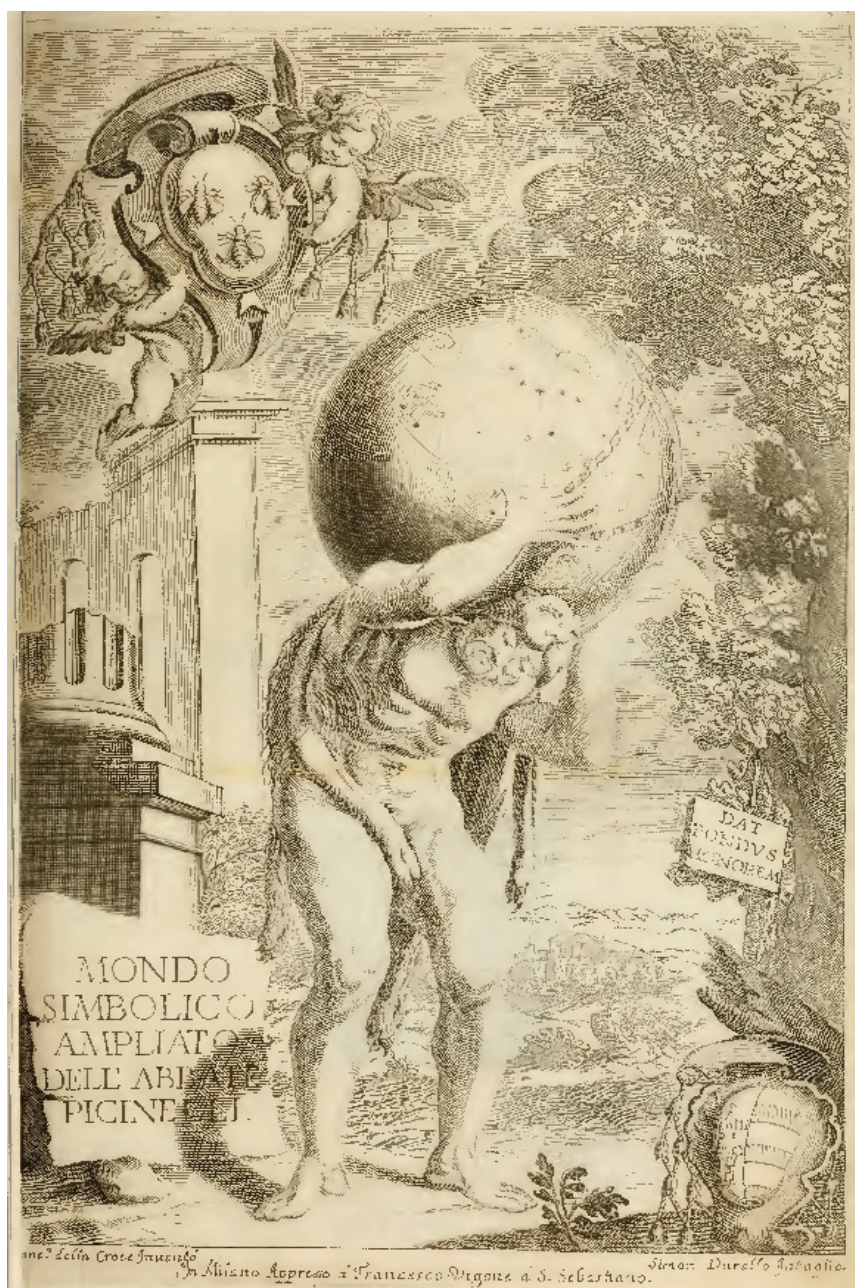


Fig. 9. F. Picinelli, *Mondo simbolico* (1669), frontespizio

5. IL FRONTESPIZIO DEL 1669

Giunti a questo punto non possiamo che soffermarci assai brevemente su un altro frontespizio dell'opera di Picinelli, quello del *Mondo simbolico* che appare nel 1669. E a proposito di questo, occorrerà precisare almeno un particolare per così dire «metodologicamente» importante, e cioè che, senza il confronto tra le diverse edizioni di questo stesso libro, sarebbe stato assai più difficile comprendere il significato di entrambi. Ma cominciamo con ordine.

Anche il nuovo frontespizio che troviamo già nell'edizione del 1669 e poi con piccole differenze varie altre volte, rappresenta bene questo stesso concetto di un «mondo» totalmente aperto ai simboli e alle interpretazioni, aggiungendovi tuttavia qualche variante⁴⁴ (Fig. 9).

L'immagine del mondo simbolico che il frontespizio del 1653 poneva su un altare è cresciuta enormemente, e si è dilatata al punto da coincidere con la stessa volta celeste: ed è necessaria tutta la forza di un semidio come Ercole per poterla reggere sulle spalle⁴⁵. La raffigurazione allude infatti al mito delle fatiche di Ercole, ed in particolare a quella che costrinse il semidio a sostenere il mondo sulle spalle mentre Atlante, che questo faceva per obbedire al destino che gli era toccato in sorte, andava a prendere i pomi nel famoso giardino delle Esperidi. Tuttavia, ed eccoci al particolare più interessante, non alla rappresentazione di quel giardino, come si potrebbe pensare, appartengono i dettagli iconografici che costituiscono lo sfondo del frontespizio, e che rappresentano alberi e piante: è solo il confronto con l'immagine della prima edizione, dove si possono agevolmente riconoscere gli stessi elementi, sebbene maggiormente enfatizzati, che può farcelo comprendere. Ciò che interessa, insomma, a Picinelli mostrare, non è l'esattezza del mito di Ercole con tutti i particolari «storici», ma il significato generale del proprio lavoro che il *Mondo simbolico* racchiude: cosa, questa, che rappresenta precipuamente il compito di un frontespizio. Gli elementi, dunque, che qui troviamo raffigurati mostrano esattamente come nella prima edizione, da un lato, il mondo «naturale» (gli alberi e le piante), e dall'altro una costruzione ideale (fatta di frammenti architettonici e mura di un edificio) che è parte essenziale del mondo celeste. In alto e in basso due stemmi.

Lo stesso Picinelli più avanti ci illumina anche su questa immagine di Ercole con il mondo sulle spalle: «Hercole tenente il cielo su le spalle [...] servì d'emblema a dimostrare, come gli animi, quanto sono più nobili, e qualificati, tanto sono più essercitati nelle fatiche» e ciò si vede, continua il nostro abate, «ne i Capitani, ne i

⁴⁴ F. Picinelli, *Mondo simbolico formato d'imprese...*, Milano, 1669. L'incisione è disegnata questa volta da Francesco della Croce e incisa da Simon Durello. A sinistra, un'iscrizione ci annuncia che si tratta di un'edizione ampliata: «*Mondo simbolico ampliato dell'abbate Picinelli*»; in basso: In Milano Appresso a' Francesco Vigone a S. Sebastiano.

⁴⁵ Su questa immagine di Ercole molto comune, si veda Fernández Madrid, 1989, ove tra l'altro si ricorda che anche la celebre incisione di Holbein che mostra Erasmo mentre scrive, lascia intravedere sul tavolo proprio le dodici fatiche di Ercole; Lamarca Ruiz De Eguílaz, 2000, pp. 847-875. Per vari richiami a questa immagine nelle rappresentazioni di esequie, si può vedere Mauro, 2008, pp. 113-130, ed in particolare, per l'antiporta del *Teatro eroico* del Parrino, p. 120. Si veda, infine, in questa nostra raccolta di Atti del convegno, Zapata Fernández de la Hoz, *Atlas-Hércules. Metáfora del poder y gobierno de los Austrias*.

Giuristi, ne i Predicatori, i quali quanto hanno più di valore, tanto meno trovano di riposo»⁴⁶. Nella più generale polisemia dell'immagine, pronta a piegarsi a nuovi e diversi significati, non era difficile intravedere anche possibili, ulteriori e più specifiche allusioni.

Un'immagine come questa, che va a sostituire l'altro frontespizio, esprime idee che si adattano perfettamente, con una piccola modifica del testo, a quei periodi abbastanza frequenti di vuoto di potere che sempre la «sede vacante» fa temere: «Un Ercole, che tutto robustezza incurvava il dorso, reggendo sù le spalle il peso d'un vasto mondo, con le parole *Donec Reddatur Atlanti* servirà mirabilmente à Prencipe porporato, che in tempo di sede vacante governa Santa Chiesa fino alla promozione del nuovo Pontefice, che qual sacro Atlante, sottentri al peso universale del mondo Cattolico, ò pure a tutor di Prencipe, che governi gli stati, e le provincie, finche il padrone legittimo se ne addossi la grande, e gloriosa soma»⁴⁷.

Anche i due stemmi partecipano, con l'unica impresa qui presente, al più generale significato del frontespizio: da un lato, in alto, lo stemma del dedicatario dell'opera, il cardinale Carlo Barberini⁴⁸, sul quale si vedono le celebri api barberine, dall'altro in basso a sinistra quello dell'autore dell'opera, vale a dire quello dello stesso Picinelli, ed infine il motto appeso al ramo dell'albero (DAT PONDUS HONOREM)⁴⁹. Anche il motto esprime un'idea che a nessuno più che a un cardinale si attaglia: è per un cardinale che il Nostro propone un motto simile: «Per dimostrare, quanto il Cardinale Oratio Spinola, ad altrui beneficio, e sollievo, si fosse affaticato: nobile ingegno, nella pompa delle sue esequie figurò un legno, che reggeva una vite, tutta carica d'uve, e il fece dire; LABORAVI SUSTINENS. E così il Nostro procede: «E nel vero scriveva Ivone Carnotense Epist. 17. quid est Episcopatus, nisi cruciatus; QUID ALIUD EST, hic HONOR, NISI ONUS?» e così via⁵⁰.

Il forte legame tra testo e immagine che costituisce la caratteristica essenziale dell'impresa, è presente anche nella dedica che Picinelli, proprio insistendo su tutti i temi che abbiamo visto rappresentati sul frontespizio, fa al cardinale Barberini, riprofonendoli tutti dalla più generale metafora del mondo, a quella del giardino, da quella delle api persino, appena modificata, a quella dei «ruscelli», temi, questi, che convergono nella delineazione del profilo di un intellettuale cristiano che, appoggiandosi, come egli dice, «su Le scritture sacre, ed i Filosofi», trova nell'arte delle imprese, «qualche soave delizioso respiro». Ma ecco la dedica in tutta la ricchezza del suo sottile linguaggio dove davvero si mescola, come meglio non si potrebbe, l'utile al dolce: «Se à i piedi del grand'Urbano Ottavo, la providenza Divina si compiacque sottoporre la vastità del Mondo Cristiano; à quelli di V. Em., che d'un

⁴⁶ Picinelli, *Mondo simbolico* 1669, p. 128.

⁴⁷ Ivi, l. c. Sulla figura di Ercole che regge la volta celeste come immagine del cardinal nepote, cfr. Reinhard, 1998, p. 91; Visceglia, 2002, p. 48.

⁴⁸ Carlo Barberini di Taddeo (Roma 1630-1704), creato cardinale da papa Innocenzo X nel 1653.

⁴⁹ Si veda questo stemma di Picinelli anche sotto il ritratto che compare sia nell'ed. del 1653 sia in quella del 1669 (figura 1), e, contrapposto a quello di A. Erath, traduttore in latino del *Mondo simbolico*, nell'ed. del 1681 (frontespizio datato 1680). Sull'edizione del 1670 cfr. Höpel, Kuder, 2004, pp. 121-124 su Carlo Barberini, p. 124.

⁵⁰ Picinelli, *Mondo simbolico* 1669, p. 468.

tanto Pontefice è nobilissimo Pronipote offero il mio Mondo Simbolico ampliato. Al Mondo materiale, dalla divina mente partorito, per primiero ornamento fù compartita la luce: ed al mio Mondo intellettuale, —continua Picinelli— perche si pregi d'essere pienamente illustrato, pongo in fronte il chiarissimo nome dell'E. V. Le scritture sacre, ed i Filosofi, affermano, che [...] al movimento de i cieli, e delle sfere, sono assegnati gli Angeli, e le Intelligenze; pertanto supplico l'E.V., che [...] scuopre in se stessa un non sò che dell'Angeliche prerogative, ad assistere à queste mie intellettuali fatiche; e dimostrarsi loro generoso conservatore, e Nume tutelare. Ad vn Principe Studiosissimo si convenivano queste amenità letterarie: accioche all'intelletto, longamente trattenuto in argomenti serij, e travagliosi, s'apprestasse da queste dilettevoli vaghezze qualche soave delizioso respiro. O che il mio Libro, tutto sparso di fiori, s'assomigli ad un aprico giardino; ò tutto colmo di sostantioso mele, sembri un cupile, ed un bugno; per l'un rispetto, e per l'altro, à V. E. è dovuto, che nell'insegne, dall'universo adorate, spiega l'industriosa nobiltà dell'Api. A V. E. in somma, che con la generosa protezione adombra, favorisce, conserva la Congregazione Lateranese porto in tributo i ruscelli de i miei sudori, ed inchiostri...»⁵¹.

Che questa, che potremmo chiamare adattabilità delle imprese al contesto più generale, sia una delle loro caratteristiche maggiori, il nostro abate l'ha detto del resto esplicitamente, quando così afferma a proposito *Dell'imprese particolari*: «Havranno l'imprese non so qual grado più nobile di perfettione, e merito maggior lode, quando così con la figura, come col motto, o con alcuno di questi dinoteranno la conditione, o professione di colui per chi farassi l'impresa, scherzando su'l nome, o cognome; o valendosi dell'arme di quei soggetti, ad honore de i quali sarà l'impresa inventata [...] Quant'all'arme: gli Accademici Partenij di Roma, attendendo, che gli Eminentissimi Barberini, le insegne dei quali sono l'api, si portassero ad assistere a non so quale essercitio rettorico, sopra la porta dell'accademia alzarono l'Impresa d'un giardino fiorito, con APES EXPECTAT»⁵².

Dunque, davvero, fuor di metafora, è un mondo, con le sue immagini, le sue credenze, le forti eredità del passato, le concrete allusioni al presente, quello che troviamo raffigurato in questo, come nell'altro frontespizio del *Mondo simbolico*. Ma ciò che, soprattutto, ci dice quest'ultimo frontespizio nel quale tutte le imprese, che la prima edizione aveva minuziosamente rappresentato, sono scomparse, lasciando comparire solo un motto sul ramo di un albero, è che tutto il frontespizio, anzi tutto lo stesso *Mondo simbolico*, nel suo insieme vuole essere «una grande impresa». L'iscrizione infatti è, qui, una sola e si legge chiaramente come un cartello sulla destra del frontespizio, ed è un'iscrizione che allude, in generale, all'insostenibile pesantezza dei simboli del mondo. Una pesantezza così grande perché comprende il mondo stesso nella sua totalità, e solo la forza di un eroe come Ercole, che tanti simbolismi paragonavano a Cristo, poteva ormai sostenere: è proprio questa stessa pesantezza, e l'iscrizione lo dice, che conferisce onore a chi la sopporta: «DAT PONDUS HONOREM», recita il cartello⁵³. Picinelli, come tanti intellettuali —

⁵¹ Picinelli, *Mondo simbolico*, 1669, p. nn.

⁵² *Compendioso trattato della natura delle imprese*, in Picinelli, *Mondo simbolico* 1669, pp. nn.

⁵³ Ad esprimere la forza di questo peso: nel 1699 un altro impresista, utilizzando questo stesso

come diremmo oggi— di quel tempo, anch'egli alle immagini chiede soprattutto, ancora una volta, la gloria e quell'antico onore che era il fulcro insuperato della moralità, ed è per questo che egli, forse più degli altri per l'enorme vastità delle sue fonti, ne ha accettato ogni peso⁵⁴.

motto: *Dat pondus Honorem*, lo accoppiava all'immagine del magnete: «*Magnes cum ferri frusto, dat pondus Honorem, Imago viri sub officiorum pondere aestimati*. Il magnete con un pezzo di ferro, *dat pondus honorem*, immagine di un uomo sotto il peso del dovere; J. M. von der Ketten, *Apelles symbolicus, exhibens seriem amplissimam symbolorum, poetisque, oratoribus ac verbi dei praedicatoribus conceptus, subministrans varios*, Amstelaedami, apud Janssonio-Waesbergios 1699, p. 65.

⁵⁴ Sull'onore e sul dibattito che da Burckardt a Huizinga lo ha eretto a fulcro della società, si può vedere C. Cerrini, *Johan Huizinga: l'arte come fonte storica*, in «Archivio storico italiano» (2003), CLXI, I, pp. 105-139, in particolare pp. 130-131.

BIBLIOGRAFIA

- Adams A., Grove L. (a cura di), *Emblems and Art History: Nine Essays*, Glasgow, Glasgow Emblem Studies 1996, vol. I.
- Agudo Romeo, M., *La mujer en los Emblemas moralia (Agrigento, 1601) de Juan de Horozco*, in S. López Poza (a cura di), *Florilegio de estudios Emblemáticos - A Florilegium of Studies on Emblems*, El Ferrol, Sociedad de Cultura Valle Inclán 2004.
- Barozzi G., *Gli ordini d'architettura civile...*, Milano, Vallardi 1814 (1. ed. 1562).
- Beuchot M., *Emblema, símbolo y analogía-icoidad*, in B. Skinfill Nogal, E. Gómez Bravo (a cura di), *Las dimensiones del arte emblemático*, Zamora, Michoacán Conacyt 2002, pp. 357-364.
- Bernal, M., *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, tr. it. Parma, Pratiche 1991, vol. I (ed. or. 1987).
- Bottari, M. G., *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura ... continuata fino ai nostri giorni da Stefano Ticozzi*, Milano, G. Silvestri 1822, vol. IV.
- Bulgarini, F., *Note biografiche e opere incisive del lombardo Giacomo Cotta, fonte figurativa per la storia di Milano della metà del Seicento*, in «Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Milano» (2000), Vol. 53, núm. 3, pp. 227-242.
- Capaccio, G. C., *Delle imprese trattato... in tre libri diuiso: nel primo del modo di far l'impresa ... nel secondo tutti ieroglifici, simboli ... nel terzo, nel figurar degli emblemi di molte cose naturali per l'imprese si tratta*, Ex officina Horatij Saluiani 1592.
- Cerrini C., *Johan Huizinga: l'arte come fonte storica*, in «Archivio storico italiano» (2003), CLXI, I, pp. 105-139, in particolare pp. 130-131.
- Choné P., Gaulard B. (a cura di), *Flore au paradis: Emblématique et vie religieuse aux XVIe et XVIIe siècles*, Glasgow, Glasgow Emblem Studies 2004.
- Ciardi, R.P., Tongiorgi Tomasi L., *La 'scienza illustrata': osservazioni sui frontespizi delle opere di Athanasius Kircher e di Galileo Galilei*, in «Annali dell'Istituto Italo-Germanico in Trento», Bologna 1985.
- De la Flor, F.R., *La máquina simbólica. Picinelli y el ocaso de la teología tomista hispánica*, in Pérez Martinez H., Skinfill B. (a cura di), *Esplendor y ocaso de la cultura simbólica*, Zamora, Michoacán, Conacyt 2002, pp. 143-159.
- Dekoninck, R., *Ars symbolica et ars meditando. La pensée symbolique dans la spiritualité jésuite*, in *L'emblème littéraire: théories et pratiques*, «Littérature» 145 (1/2007), pp. 105-118.
- Eco, U., *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani 2009.
- Escalera Pérez, R., *Filippo Picinelli en la fiesta barroca granadina*, in B. Skinfill Nogal, E. Gómez Bravo (a cura di), *Las dimensiones del arte emblemático*, Zamora, Michoacán Conacyt 2002, pp. 123-136.
- Esquivel Estrada N. H., *Consideraciones filosóficas acerca d,el libro I: 'Los cuerpos celestes'*

- de la obra *El mundo simbólico de Filippo Picinelli*, in H. Pérez Martínez, B. Skinfill Nogal (a cura di), *Esplendor y ocaso*, Zamora, Michoacán, El Colegio de Michoacán y Conacyt 2002, pp. 161-178.
- Étienvre, J.-P. (a cura di), *Les quatre éléments dans les littératures d'Espagne (XVIe et XVIIe siècles)*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne 2004.
- Fernández Madrid, T., *Hércules en la decoración alcarreña del Renacimiento*, in «Revista virtual de la Fundación Universitaria Española, Cuadernos de arte e iconografía», II, 3 (1989).
- Fonseca Martín, F., *Interpretaciones platónicas del jardín; los ejemplos de la emblemática*, relazione in questo convegno.
- Fontana, A. I., *Epistolario e indice dei corrispondenti del P. Angelico Aprosio* in «Accademie e Biblioteche d'Italia», 42 (1974), núms. 4-5, p. 339-370.
- Ginzburg, C., *Miti, Emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi 1986.
- Gómez Bravo, E., *El Proyecto de investigación Mundus Symbolicus*, in Skinfill Nogal B., Gómez Bravo E. (a cura di), *Las dimensiones del arte emblemático*, Zamora, Michoacán Conacyt 2002, pp. 87-100.
- Herrejón Peredo, C., *Una vida simbólica*, in B. Skinfill Nogal, E. Gómez Bravo (a cura di), *Las dimensiones del arte emblemático*, Zamora, Michoacán Conacyt 2002, pp. 319-325.
- Höpel I., Kuder, U., *Mundus symbolicus. Emblembücher aus der Sammlung Wolfgang J. Müller in der Universitätsbibliothek Kiel*, Katalog, Ludwig, Kiel 2004, pp. 121-124.
- Ketten, J. M. von der, *Apelles symbolicus, exhibens seriem amplissimam symbolorum, poetisque, oratoribus ac verbi dei praedicatoribus conceptus, subministrans varios*, Amstelredami, apud Janssonio-Waesbergios 1699.
- Lamarca Ruiz De Eguílaz, R., *El pensamiento mítico de los autores de emblemas hispanos visto a través de la figura de Hércules*, in V. Mínguez (a cura di), *Del libro de emblemas a la ciudad simbólica. Actas del III Simposio Internacional de Emblemática Hispánica*, Universidad Jaume I, Castellón 2000, 2 voll., pp. 847-875.
- Iversen, E., *The Mith of Egypt and its Hieroglyphs in European Tradition*, Princeton 1993 (1. ed. 1961).
- López Poza, S. (a cura di), *Florilegio de estudios de Emblemática. A Florilegium of Studies on Emblematics. Actas del VI Congreso Internacional de Emblemática de The Society for Emblem Studies. Proceedings of the 6th International Conference of The Society for Emblem Studies*, A Coruña 2002, Ferrol, Sociedad de Cultura Valle Inclán 2004.
- *Los cuatro elementos en la Emblemática española*, in J.-P. Étienvre (a cura di), *Les quatre éléments dans les littératures d'Espagne (XVIe et XVIIe siècles)*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne 2004, pp. 295-335.
- Lucas González, R., *Presencia de Séneca en Picinelli*, in B. Skinfill Nogal, E. Gómez Bravo (a cura di), *Las dimensiones del arte emblemático*, Zamora, Michoacán Conacyt 2002, pp. 103-110.
- Maresca, P. (a cura di), *Giardini simbolici e piante magiche*, Firenze, Angelo Pontecorboli 2008.
- Mauro, I., «Suntuoso benché funesto». *Gli apparati per le esequie di Filippo IV a Napoli (1665-1666)*, in «Napoli Nobilissima» (2008), IX, III-IV, pp. 113-130.
- Mínguez, V. (a cura di), *Del libro de emblemas a la ciudad simbólica. Actas del III Simposio Internacional de Emblemática Hispánica*, Universidad Jaume I, Castellón 2000, 2 voll.
- Orlandi, A., *La «bibliotheca» di Filippo Picinelli: L'ateneo dei letterati milanesi*, in «Studi secenteschi» (2004), vol. 45, pp. 217-251.
- Palumbo, G., *Speculum peccatorum. Frammenti di storia nello specchio delle immagini*, Napoli, Liguori 1990.
- *Le porte della storia. Antiporte e frontespizi per un'introduzione alla storia moderna*, Viella, Roma 2011.
- Pangrazi, T., *Il Musicus Viator di Athanasius Kircher. Una lettura dei frontespizi della*

- Musurgia Universalis, in Vercellone F., Bertinetto A. (a cura di), *Athanasius Kircher, l'idea di scienza universale*, Milano, Mimesis 2007, pp. 177-194.
- Pérez Martínez, H., Skinfill Nogal B. (a cura di), *Esplendor y ocaso*, Zamora, Michoacán, El Colegio de Michoacán y Conacyt 2002.
- Pastine, D., *La nascita dell'idolatria. L'Oriente religioso di Athanasius Kircher*, Firenze, La Nuova Italia 1978.
- Picinelli, F., *Mondo simbolico o sia università d'imprese scelte, spiegate, ed illustrate con sentenze, ed erudizioni sacre e profane*, in Milano, per lo stampatore Archiepiscopale 1653.
- *Lumi riflessi o dir vogliamo concetti della Sacra Bibbia osservati nei volumi non sacri*, Milano, stampa di Fr. Vigone 1667.
- *Mondo simbolico formato d'imprese scelte, spiegate, ed illustrate con sentenze... da mille e mille parti ampliato...in Milano*, nella Stampa di Franceco Vigone 1669.
- *Ateneo dei letterati milanesi, adunati dall'abbate don Filippo Picinelli milanese nei Canonici Regolari Lateranensi teologo*, In Milano, nella stampa di Francesco Vigone 1670.
- *Mondo simbolico formato d'Imprese scelte, spiegate ed illustrate [...] che somministrano a gli Oratori, Predicatori, Accademici, Poeti, etc. infinito numero di concetti*, Venetia, presso Nicolò Pezzana 1678.
- *El Mundo simbólico, Libro I, Los cuerpos celestes*, tr. di Eloy Gómez Bravo, edizione a cura di Bárbara Skinfill, Zamora, Michoacán: El Colegio de Michoacán 1997.
- *El mundo simbólico. Los cuatro elementos* a cura di E. Gómez Bravo, R. Lucas González, B. Skinfill Nogal, Zamora, El Colegio de Michoacán 1999.
- Praz, M., *Studies in XVIIth. Century Imagery*, «Studies of the Warburg Institute» (1939), 3.
- Reinhard, W., *Le népotisme. Fonctions et avatars d'une constante de l'histoire pontificale*, in R. Descimon (a cura di), *Papauté, confessions, modernité*, Paris 1998.
- Visceglia, M. A., *Figure e luoghi della corte romana*, in G. Ciucci (a cura di), *Roma moderna*, Roma- Bari, Laterza 2002.
- Ripa, C., *Iconologia*, in Roma, presso gli Eredi di Gio. Gigliotti 1593.
- Rossi, P., *Clavis universalis. Arti mnemotecniche e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna 1983 (1a. ed. 1960).
- Rowland I. D., *L'emblematica di Athanasius Kircher*, in *Con parola breve e con figura. Emblemi e imprese fra antico e moderno*, a cura di Lina Bolzoni e Silvia Volterrani, Pisa, Edizioni della Normale 2008, pp. 553-575.
- Seznec, J., *La sopravvivenza degli antichi dei. Saggio sul ruolo della tradizione mitologica nella cultura e nell'arte rinascimentali*, tr. it. Torino 1981.
- Skinfill Nogal, B., Gómez Bravo E. (a cura di), *Las dimensiones del arte emblemático*, Zamora, Michoacán Conacyt 2002.
- Tongiorgi Tomasi, L., *Il simbolismo delle immagini: i frontespizi delle opere di Kircher*, in M. Casciato-M. G. Ianniello-M. Vitale (a cura di), *Enciclopedia in Roma barocca. Athanasius Kircher e il Museo del Collegio romano tra Wunderkammer e museo scientifico*, Venezia, Marsilio 1986, pp. 165-175.
- Vasoli, C., *L'enciclopedia del Seicento*, Napoli, Bibliopolis 1978.
- Vercellone F., Bertinetto, A. (a cura di), *Athanasius Kircher, l'idea di scienza universale*, Milano, Mimesis 2007.
- Yates, F., *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, tr. it. Bari 1969 (ed. or. 1964).
- *L'Arte della memoria*, tr. it. Torino, Einaudi 1987.
- Zafra, R., Azanza, J. Javier (a cura di), *Emblema aurea. La Emblemática en el Arte y la Literatura del Siglo de Oro*, Madrid, Akal 2000.
- Zapata Fernández de la Hoz, T., *Atlas-Hércules. Metáfora del poder y gobierno de los Austrias*, in questi Atti di Convegno.

Genova, Biblioteca Universitaria, Fondo Aprosiano, *Epistolario*, Lettera di Filippo Picinelli (anno 1673), Ms.E.VI.9.